

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1
NUOVI STATI.	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di Av. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj. Genova, da Gio. Grondona Venezia, da Vissicini Bologna, da Vincenzi e Rossi	Parigi e Francia, all'ufficio del Calignani's Messenger Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 40, Remar's Street Oxford Street Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Ginevra, presso Cherbuliez Lipsia, presso Taubnitz Francoforte alla Libreria di Andrea Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier. Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.
--	---	--

ANNUNZI

Semplici	127: 20
Con dichiarazioni per linea di colonna	2
Indirizzo Alti, Libreria di Alessandro Natali	
Carte, denari ed altro, franco di posta	

Essendo prossimo a scadere il primo trimestre, i signori Associati sono pregati a voler rifermare la loro associazione, affinché la consegna o spedizione de' fogli non abbia ad essere ritardata.
Ogni numero della Bilancia si vende separatamente.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Un dramma in Roma nel mese di luglio, Art. II -- Storia contemporanea -- Alcuni Avvisi. -- Gli Impiegati Pubblici, Art. II. -- Inuovi Licei. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- CORRISPONDENZA. Lettera al Direttore della Bilancia su la Strada Ferrata di Civitavecchia. -- ANNUNZI.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

UN DRAMMA IN ROMA NEL MESE DI LUGLIO

Articolo II.

Nel dramma che si svolse in questa Roma a mezzo luglio, ho detto che si mostrarono agli occhi nostri catastrofi, episodi e casi tremendi, straordinari; e la storia contemporanea il comprova, la storia ventura più lucidamente il comproverà. Ma di questi casi havene ancora un altro incredibile e miracoloso, quantunque indubitabile, che trascende ogni misura e si lontanava dall'operar consueto de' popoli o almeno delle plebi di tutti i paesi. Il giorno 15 luglio la società versava in una vita incerta, tumultuaria, senza nervo, senza potere: parevano scomposti gli organi e scommesse le giunture del gran corpo governativo: i capi della Polizia erano tenuti rei di attentato sacrilego, o certo erano rei di una malvagia apatia, d'una indifferenza inescusabile. La cittadinanza era abbandonata a se stessa, alla sua propria tutela e guarentigia; ed era forse tradita da quei medesimi che paga ella stessa co' suoi balzelli perchè sopravvegolino alla pubblica sicurezza. In questa perturbazione, di cose, in questo torpore dell'azione governativa, in questa terribilissima rivelazione di nomi e di delitti, con le memorie delle vecchie offese, con quel ricambio di nere parole, di favelle atroci, di eccitamenti irrefrenabili che trascorre nelle moltitudini come scintilla in un canneto, con gli animi prima meravigliati, poi fluttuanti, poi inorriditi, poi gonfi d'ira, con le fantasie ebbre e come a dire oscurate dalla presenza del gran pericolo, chi non avrebbe detto, o chi non avrebbe temuto che una parte del popolo, almeno la infima plebe, più aspra e forte nelle passioni, più sorda al consiglio, più pronta di mano, non trascorresse al saccheggio, allo incendio, al pugnale?

E pure in quel giorno fatale, no, non s'udì una voce imprecare pubblicamente a' colpevoli e commuovere le turbe; no, non fu sfiorato un vestimento, non fu riciso un capello a nessuno: leggeva il popolo e trascriveva le tremende liste di proscrizione. Ho svolte le pagine della storia: no, io non ho trovato esempio di tanta moderazione, in un popolo sì bruttamente tradito, in mezzo a così terribili eccitamenti alla vendetta, in tanta apatia del potere esecutivo.

Ma vostra è questa gloria, o sommo Pio, è tutta vostra: nelle altre intraprese del vostro pontificato voi avete avuto ed avrete consiglieri, ajutatori: ma qui vostro, unicamente vostro, è il diritto a quell'aureola di gloria che v'irraggia la fronte. Fu il vostro nome, o sommo Pio, fu l'amore alla vostra persona, fu la riverenza alle chiavi di Pietro che voi ognora più nobilitate, fu l'ossequio al vostro cuore di padre, che infrenarono il popolo, che sgonfiarono il suo furore, che lo stolsero dal precipitar la vendetta, che il condussero ad aspettar la giustizia: sì il vostro nome, tipo della restaurazione sociale, compendio della civiltà nostra! Or chi è più forte di voi sotto il cielo, di voi che col solo nome imbrigliate le passioni di una moltitudine ebbra e furente, di voi che placate le tempeste e ricomponete i tumulti? Che sono le milizie che sono artiglierie, quando questa influenza

d' amore, questa forza morale è tanta, è sì pronta, sì intima, sì universale, che muta e rimuta a sua posta le vogli de' popoli? ma nè artiglierie, nè milizie, se fia d'uopo, vi mancheranno; perchè la nuova generazione, dal Po al Liri, s'inizia nel vostro nome alle imprese di guerra. Deh! suoni il nome vostro sul labro di tutti; de' giovani, e di fermezza gl'incinga: de' vecchi, e maturi il loro consiglio, de' pubblici ufficiali e loro trasfonda il sentimento della integrità; delle donne, e le faccia genitrici cristiane. -- Viva il sommo Pio.

Per l'armamento della guardia civica, per la proroga consigliatamente decretata delle feste popolari, intese a celebrare l'anniversario del grand'ebbio, nella sera del 16 e più ne' vegnenti giorni si acchetò la cittadinanza di Roma, si ricompose. La guardia civica fece miracoli di destrezza, di vigilanza: molti ladri arrestò, molti romagnuoli che cercavano di far turba, e alcuni pufe di coloro il cui nome si leggeva ne' famosi cartelli, purgò le vie, assolidò la fidanza pubblica, assicurò la quiete cittadina.

Mentre io scrivo, di queiatali varj sono gli arrestati, due i volontariamente costituiti, tutti in castel s. Angelo; altri sono fuggenti e raminghi.

Sabato vide Roma un altro spettacolo. La milizia de' carabinieri era divenuta malviva: il popolo la credette nemica a se, al principe, figlia e schiava alle voglie de' traditori: certo, secondo il codice della milizia, doveva ubbidire ai capi; certo sopra alcuni de' capi pesavano sospetti e indizj chiari di scelleranza, di machinazione. Or che fecero i bravi? Pubblicarono un Indirizzo al Popolo di Roma, il divulgavano da per tutto, il mandarono leggere a quartieri cittadini. Piacque l'Indirizzo, sorenò i turbati, persuase i dubbiosi: la discolpa de' carabinieri fu piena, integra la giustificazione. Poco dopo le brigate, che stanziavano in ogni rione, mandarono i loro rappresentanti a quartieri della guardia cittadina a farle paci, a stringere una solenne alleanza per la causa comune, del sommo Pio e nostra, del principato e del popolo. Io solito a trattar la penna e non l'arme, scarno e dolorato sempre nella persona, mi trovava a far guardia in s. Eustachio, sotto gli ordini dell' egregio marchese Patrizj, e fui picciola ma non vil parte del nuovo spettacolo. Si corse agli amplessi, ai baci, si strinsero le mani, si confusero con militare lealtà le persone, si lesse a nuovo l'Indirizzo; si gridò da' carabinieri « viva la guardia civica » dalla guardia civica « i viva i carabinieri », da tutti « viva il sommo Pio. »

E fu iterato lo spettacolo, quando un colonnello di qu. l'arme, il Bini onoratissimo, venne a giustificare se stesso. Appena gli fu permesso parlare; il suo nome, la sua vita, le sue opinioni, era la guarentigia più sicura, la più persuasiva apologia.

Domenica, mentre la via del Corso fervea, secondo il solito de' giorni festivi, di cocchi, di cavalli, di cittadini a diporto, trascorrevano su e giù Carabinieri a braccio con Guardie Civiche in modi e sembianze di vecchi amici che non hanno segreti; che si versano l'anima in seno: il Pubblico applaudiva.

Deh! semprè questa milizia, deh, sempre serva al sommo Pio, al popol suo, alla pubblica sicurezza, e scopra le mene e sperperi i consigli de' telloni, de' ribelli alla patria e, nella patria, a Dio!

Lunedì si sparse un dubbio il dubbio, divenne opinione, la opinione trascorse a notizia certa, ma di cosa, pur troppo, non vera: fu detto, fu creduto che un insigne proscritto, un delatore e congiurato di matissimo, orrasse per i tetti di certe case e poi si appiattasse in certi covigli, presso

a s. Andrea delle Fratte. V'accorse un popolo immenso: v' accorsero i carabinieri e molte guardie cittadine: si frugò da per tutto. C'era o non c'era il proscritto? tutti affermavano che sì: la plebe tumultuava, ma nesun poteva dire a se stesso „ io l'ho veduto „. Appena la voce del P. Ventura bastò, appona i dragoni a cavallo bastarono a disperdere la moltitudine. -- Il proscritto veramente non c'era -- Fu detto che nel grosso di quell'adunata vi fossero alcuni, pronti con uccini, con spranghe a perdere, a maciullare quel miserabile: erano de' nostri? qualcuno forse: che finalmente un grand'odio ammorta la ragione, e venti o trenta offrenati proletarij non disonorano una intera cittadinanza. Ma di molti era ferma opinione che quei cotali appartenessero alla nefanda congrega e li si trovassero, deliberati di finire il malvagio uomo, perchè supersiste, non parlasse.

Fu questo il dramma che ebbe principio e procedimento in una settimana, che avrà scioglimento e fine, quando saranno esaminate le cause, compilati processi e sentenziati i colpevoli dalla giustizia intera, imparziale, palca del governo del sommo Pio.

Or sia onore a voi, Angelo Brunetti, che primo scopriste le trame della rea congiura, che tanto vi affaticaste in pro della patria: onore al gran popolano di Roma nel secolo XIX.

Onore a voi, principe Aldobrandini, a voi socij del Circolo Romano, che deliberaste chiedere la prorogazione delle feste fatali: gran sangue voi risparmiaste di vittime innocenti, gran pianto di superstiti angosciati. Deh! possa uscir sempre dal vostro Circolo, siccome odoroso effluvio dal balsamo, il senso del pubblico bene, e il lume della moderazione politica che penetri tutte le parti dell' edificio sociale.

Onore a voi, Lavino de' medici-Spada, presidente dell' Armi, che deste opera sagace e pronta alla istituzione di quella Guardia a cui è fidata la sicurezza nostra.

Onore a voi, principe Borghese e duca Massimo, che impetraste dal sommo Pio, a voi, principe Rospigliosi, che regolaste il provvisorio armamento della guardia cittadina: deh! che sono le immagini, il censo, i blasoni de'le vostre prosapie, verso quest'operoso amore di patria, verso la gratitudine di Roma! Durerà il vostro nome, quanto il moto, lontano: lo insegneranno le madri a' fanciulli, lo ripeteranno nelle pubbliche adunanze i cittadini.

Onore a voi, Guardie Cittadine, che con prove di destrezza, di vigilanza, di valere segnaste la era di vostra istituzione, che metteste il terrore in petto a' masnadieri, che sgombraste ogni sospetto di turbolenza: onore.

Or si componga a serenità, a fidanza il popolo di Roma: non più cartelli, non più proscrizioni. Queste piaghe straordinarie che esigono farmachi straordinari, appena è che incediscano una volta in due o tre centinaia d'anni. Oggi veglia una nuova Polizia, veglia un nuovo governatore di Roma il quale ne assicura che il governo conosce quanto basta perchè noi possiamo e dobbiamo essere tranquilli, e promette operare a tale scopo con energia. Veglia il primo ministro del sommo Pio, l' onore Ferretti, sagace, operoso, infaticabile, a Lui congiunto più per conformità di volere e di sentire che per nodo di parentela, veglia, e dichiara „ che l'azione governativa avrà l'intera sua forza e la piena sua libertà. »

PAOLO MAZIO

STORIA CONTEMPORANEA

ARTICOLO II.

Hannosi pur troppo altre notizie, che fanno giunta non bella a quelle da noi da te nel precedente foglio (n. 22).

L'attenzione del Governo, svegliata sopra gli ultimi nostri casi, e omai rivolta ad ogni indizio di nuovi disordini pur solamente minacciati, s'è portata nella notte di mercoledì, venendo il giovedì, qui in Roma, sulle carceri nuove, e sulle altre prigioni, comechè non si possa condurre con certezza che cosa destasse le apprensioni sue.

Narrano che i nuovi imprigionati, venuti in accordo cogli altri e con alcuni de' carcerieri loro, probabilmente per ajuti esteriori e potenti, tentar volevano, col favor delle tenebre, e nell'altrui sonno, una fuga generale. Avutone sentore, Mons. Morandi ordinò perquisizioni severe, che si dice aver fruttato la scoperta d'armi nascoste addosso a mol tissimi, e forse d'altro. Di qui una più rigorosa custodia di tutti. Racchiusi in segreta molti ancora dei guardiani, e cominciato contro tutti un processo. Posto a guardia intorno alla casa di forza carabinieri e compagnie di soldatesca. Mandato ad alta notte un drappello di cavalleria. Fatte perlustrare le adiacenze da manipoli di guardia cittadina. Dato prima avviso a' quartieri di queste, che accrescessero il numero de' chiamati sotto l'armi, poi, che lo raddoppiassero; e usate uguali diligenze e cautele agli altri luoghi di detenzione, ove maggior si temeva il pericolo.

Il più di queste notizie son certe. In alcune è forse esagerazione od errore. Qual è il demone che tanto può ed ardisce in presenza della potestà imperante che pur non dorme, e del popolo che veglia armato per sé o pel Principe? E si tiene per grandemente forte, e superiore ad ogni ostacolo... Il popolo intanto non face le sue conghietture. La stampa non tutte può dirle.

E questo pessimo demone agita non meno le provincie. — In Faenza... nella misera città del Borgo Durbecco, s'aspettava ognuno, che, a questi giorni di furori, non lascerebbe quiete le turbe. E giungono in fatti novelle, le quali si leggeranno qui sotto.

In Terni la vigilanza del Governatore mandò a vuoto altri rei disegni. Preparavano, pel giorno 19, a onorare la memoria dell'Annistia dello scorso anno, un banchetto di parecchie centinaia di cittadini d'ogni ordine, innocente agape di pace universale, che si sperava calmerebbe certi reali umori serpeggianti da gran tempo nel paese. Vi sarebbero stati discorsi e brindisi, ma ogni cosa governata da prudenza, perchè i soprastanti alla festa erano uomini di senno. Si risseppero conciliaboli in certa casa, e aizzamenti per parte d'alcuni pessimi, il cui nome si dice già notificato all'autorità competente, per far circolare voci sordide nel popolo per sé mitissimo, e niente disposto a tumulti, che il banchetto era preparazione a guerra civile, la quale proromperebbe all'abbandonare delle mense. E si sa di qual campo, e di quali bocche principalmente uscivano i mali avvisi d'armarsi tutti a difesa, e d'attaccar primi la mischia. Or quando si pensa, che i mesi in ira alle turbe come principali eccitatori di questa immaginata congiura de' banchettanti, erano il Governatore ed il Vescovo, uomo il primo di lodata giustizia, stando a quel che si narra, il secondo poi, noto, a noi che scriviamo, per cristiana liberalità di massima, per non comune dottrina, per grandissimo amore del bene de' suoi diocesani, per gli studii coltivarli in ogni modo, per le scuole notturne istituite e promosse, per la istruzione delle fanciulle d'ogni età, ed anche dell'infimo, mirabilmente propagata, per molti vecchi pregiudizi ed abusi virilmente combattuti, e per tutte quelle ottime qualità, le quali noi militi del Progresso desideriamo ne' Vescovi, e abbiamo grande allegrezza trovandole; certo non possiamo non riconoscere a ciò solo la perversità degli autori di queste sanguinarie macchinazioni, che crediamo essere quei medesimi i quali già è tempo lo stesso illustre Prelato perseguirono con libelli infamanti e clandestini, e scrissero indi contro lui, non mai sazi di vendetta, carte ostili dirette al Principe, coperte di compre o carpite sottoscrizioni. Dopo di che mi cresce nell'animo la persuasione ch'essi appartengano allo stuolo nemico di tutto che ama Pio IX, e con Pio IX la prosperità dello Stato, e le utili riforme ch'Egli allo Stato promette: perchè per noi Mons. Tizzani è il principale amico del Progresso in Terni, e sappiamo di certo, dicendo così, di dire il vero. Lode al cielo che il banchetto fu sospeso, e con ciò la perversità di que' che volevano disturbarlo, è, almeno questa volta, ita in nulla.

Seguitando la Rivista delle nuove, riferiremo che i Tedeschi si dicono entrati già in Ferrara, intorno a che, veggasi quel che narriamo poco appresso.

Per ultimo, abbiamo anche udito un grosso di milizia napoletana avvicinarsi da un altro lato al confine nostro, comechè non se ne abbia certezza. Siamo forse in guerra prossima co' vicini?

F. O.

È in più d'un foglio estero, ed in alcuno de' nostrali la seguente data — « Si scrive da Vienna il 3 luglio all'Os-

servatore Renano — Tra poco il conte di Fiquelmont, Ministro di Stato, recherassi in Italia, incaricato d'una missione importante. La condizione delle cose in Toscana e negli Stati della Chiesa fissa evidentemente in alto grado l'attenzione del nostro Gabinetto. La situazione della Svizzera altresì da molto a pensare, e ad ogni modo importa al nostro Governo d'intendersi colla Sardegna, e di mettersi sopra un piede imponente.

Non è ciò come una prefazione a fatti di Ferrara? La minaccia dell'ingresso a mano armata si avverb. Entravano i tedeschi il giorno seguente a essa minaccia, con mitraille accese, Bajonetta in canna, stendardo spiegato, tamburo battente, quercia sul caschetto, messa in non cale l'opposizione dell'Eminentissimo Legato; o le parole erano in alcuni di guerra. Chiesero alloggio per le case agli ufficiali; e s'obbedì da quattro alla forza. Gli altri cittadini si ricusarono. Il generale intimò che se, dopo breve tempo, non si facesse piena ragione alla richiesta, mal ne verrebbe al popolo. Questo dicono lettore, e lo leggiamo anche nell'Italiano. Crediamo intanto sapere, che la nostra Corte ha risposto con proteste in termini energici a questo atto di semi-intervenzione cominciata.

La formazione della Guardia Civica era stata concessa ed intimata con notificazione dell'Eminentissimo Ciacchi, in data 13 luglio, e raccomandata dall'Emo Cardinale Arcivescovo con circolare a tutti i Reverendi Parrochi, nel giorno 15.

La parte più notevole della notificazione, è la fissazione d'una multa di scudi 10 pe' possidenti, 5 pe' negozianti, gli esercenti possessioni scientifiche o liberali e per gli impiegati e 1 per tutti gli altri, da sborsarsi, a termine di legge, rispetto a coloro che rifiutassero il loro servizio; e l'età militare è stabilita dai 18 anni ai 63.

F. O.

ALCUNI AVVISI

E' assicurata nel presente la salvezza, conviene assicurarsi nell'avvenire. Il Popolo ha conservato se stesso con mirabile accorgimento. Fa ora mestieri che il Governo conservi il Popolo, e sia Governo. La volontà del fare non ci si tace. Vogliamsi dare alquanto giorni ad antecedente meditazione; ed è giusto. Ma il Popolo aspetta con impazienza. Si faccia; e si fare sia con sapienza e con forza.

Le trame che si narravano sono scomposte. I satelliti, in parte presi, in più gran parte sbaragliati almeno, e dispersi. Ma tutti i nemici non si sanno. Ma quel che si è tentato una prima volta può esser tentato una seconda. Non lo potendo qui, si può credere di poterlo in alcuna delle provincie, delle città, delle campagne. Que' che macchinavano il male non son gente da darci di leggieri per vinta. Parran tacere un breve tempo; ma prepareranno intanto nuove e più astute insidie.

Sia bene dire a tutti: Basti degli imprigionamenti per sospetto, fatti dalla milizia cittadina senza mandato, e basti delle accuse a voce di popolo — Ma non istà bene il riposarsi, perchè una volta si fa salvi la mercè appunto di straordinari procedimenti che assolve la necessità, non la legge.

E' forza che il Governo supplia tutto, non quando i fatti saranno operati, o staran per operarsi, ma quando si sarà sull'ordine. Gli bisognano in ogni luogo persone integre, solerti, vigilanti, devote, per tener gli occhi aperti su tutto e su tutti, senza non limeno inquietare alcuno, e senza troppo mostrarlo. E sia pur d'uopo valersi perciò delle spie, mala necessità de' tempi politicamente durasosi; ma quando ciò sia fatto nel debito modo, e colla conveniente misura, sarà salute, non ignominia.

Le spie (siam perdonato il contaminare lo scritto nominandolo) non vogliono essere tolte dal loro fango, nè vuol esser creduto con cieca fede alla infame loro parola. Si pascano di danaro che è loro sangue, ma non si disonorino gli onori, onorandole di decorazioni, e gli impieghi elevandole a quelli. Le spie restino nell'abbiezione che si meritano, e dentro la sfera della vergogna più o meno occulta, della quale si circondano. Il detto loro si raccolga come indizio, e come motivo a regolare investigazione ed inchiesta, ma non come sola e buona ragione a proceder oltre alle persecuzioni della giustizia. E non si facciano a'lescan lola all'infamia, ma s'accettino come uno di que' mali, che, essendo già, si cerca di voltare al utile; e si vietò loro severamente il venire a provocazione primaria del male per darsi il merito o il guadagno della delazione, e si gastighino senza pietà quando ciò fanno, o quando si trovano mendaci, o comunque colpevoli. Ma lo stato intanto si salvi, e concorra a questo anche la malvagia opera loro come concorrono al rigogliare della semente, e all'ubertà della messe, ancor le famon lizie — Che se nel fatto veggansi dall'Universale ben desti Magistrati, e si i primi, che i susseguenti in secondo ed in ultimo grado, ben allora sarà giusto che il Popolo dimetta le straordinarie potestà le quali si è arrogate. O se vuol vegliar esso ancora a maggior tutela della cosa pubblica, vegli ed osservi con lodevole oposità, ma non per venire egli stesso ad atti di giustizia esecutiva, si veramente per provarli ne' debiti modi, facendo conoscere a chi ha dritto d'azione quel che si crede aver saputo o scoperto, acciocchè quegli in chi è il dritto provenga.

Or tutti intendono dopo di ciò, che venute, con questo, le cose alla forma di regolato governo, bisognerà pure astenersi da tutte le irregolarità d'opere, che, fin qui, il solo estremo bisogno il qual se ne aveva, ha fatte scusabili, anzi degne di commendazione. Sarà egli bene, per esempio, il seguitare nel mal metodo delle carte affisse a volontà sulle pubbliche pareti: carte che ricordano i tri-ti tempi di Mario e Silla, e de' Triumviri? Ma vedete, se presto la mala usanza non se ne perda, a quanti mali direttamente andremo incontro. Prima daremo l'opportunità a' privati rancori di avere ampio sfogo, notando ne' cataloghi d'ac-

cusa e di proserizione que' che si hanno in ira. Ed ecco allora nuovo e terribile mezzo di vendetta delle persone contro altre persone. Ed ecco forviata l'opinione pubblica, e grandemente pregiudicata la riputazione di forse onesti cittadini. II. Metteremo tuti la civiltà e commovimento per paura di esse, quando si creda poter essere in dispetto alle moltitudini, ed avremo il ritorno de' più infelici tempi di che le storie ci ricordano... que' tempi, in che ogni uomo involto a molti è sospetto, ogni sospetto è colpevole, ogni colpevole è accusato, ogni accusato è condannato senza giudizio e fatto tutto nel popolo alle furiosamente frenabili collere delle turbe. III. Suggestiremo a' nemici esterni un facile mezzo di provare all'Europa, che è giusto motivo ad intervensioni armate, facendo essi affiggere, per man d'emissarii, carte d'incantata alla, od altre incendiarie scritte che mostrino venuto il paese ad anarchia, dominanti i facinorosi, dichiarata di fatto la guerra, necessaria per la sicurezza de' vicini l'invasione con forastiere soldatesche....

Ma, se tanto è per ciò che spetta agli affari, che diremo, o che non tremo, dell'altra incongruità delle clandestine stampe, già da qualche tempo invadenti lo stato, e andanti in volta con una libertà loggimevole? — Colpa, si dice, del Governo, che non lascia bastantemente sciolti i vincoli messi alla stampa. Ma, se quest'ultimo è un male, certo il rimedio è la migliore delle volte peggiore del male pe' conseguenti che si trae dietro — La stampa clandestina ed anonima è tale, che si rende perfino invulnerabile a' colpi d'ogni legge repressiva, costicchè potessa, a tutto suo libito, imperversare contro a tutte le cose umane e divine; può infamare le persone e le famiglie; può dare in tutti i più riprovevoli eccessi contro alle religioni avite, contro alla buona morale, contro al Governo; può provocare la guerra forestiera, la ribellione, ogni disordine, senza che timore, altro che remotissimo, di giudizio e di pena spauri e trattenga. Ciò dunque è stabilire come legge, o almeno come consuetudine, che i delitti di stampa (e son pure terribili delitti, anche perchè quasi immortali) possano ad ogni autorità punitiva sottrarsi. Nè si opponga: ma la stampa clandestina, fin qui, spesseggiando, come pur fece, colle sue furtive produzioni, non ancor diè guari in questi eccessi: avvegnachè quasi sempre fu solo adoperata a dar al governo utili avvertimenti, che per altra via non avrebber potuto giugnergli. Rispondo: il non ancor fatto può farsi. Voi rompete la diga, e vi rallegrate perchè il fiume magro non perciò inonda le campagne adiacenti, ma solo manda rigagnoli che le feco ndano. Aspettate le piogge d'autunno, e le piene che scenderanno dalla montagna, e vedrete gli straripamenti che non avete visto ancora... Mantenete, dopo averla creata, questa educazione del darsi libero il piacere di dire il suo fatto e il suo detto, per istampa, oggi al solo Governo, per penna di soli savj, dentro i limiti della verità e della moderazione. Nascerà l'appetito del fatto a propria soddisfazione privata, e verso a privati. Dopo i savj, e ad esempio di essi, scriveranno i non savj. Dopo i buoni, i cattivi. Dopo gli amici del pubblico bene, gli amici, o maliziosi o innocenti, del disordine....

E intanto, con tuttocò e con altro, che s'avrà? Messe sotto il piede, pubblicamente e cotidianamente, le leggi che proibiscono, si stabilirà l'abito dell'anarchia: s'annullerà il governo; la società legale sarà diseiolta. Perchè, sommate insieme le illegalità; se s'abbia a seguitare come s'è incominciato, che troviamo? Imprigionamenti ad libitum. Affissi pubblici senza consentimento di pubbliche autorità. Stampe come si vuole, e di che si vuole..... Nè altro aggiungo, che si sa e vede.... Or può ciò durare alcuni mesi, restando, indenne lo stato, e la sua salvezza? E che dirà di noi l'Europa, la quale pur ci osserva con occhi intenti? E qual concetto formerà del nostro senno e del nostro amore per l'ordine? O ci sarà forse sufficiente discolora l'addurre il non veder noi soddisfatti ancora, da chici regge, certi universali desiderii, compite certe giustizie..... svegliate quanto basta certe magistrature più o meno alte? — Risponderà che tutto ciò è male anche minore d'un' abituale anarchia, la quale a poco a poco non può non divenire più manifesta, e non produrre i naturali e pessimi effetti suoi. La scusa dell'ordine materiale conservato, ed anzi corroborato non varrà..... L'appetito viene mangiando, dice in proverbio il francese. Aspettate.... o piuttosto non aspettate. Richiamate invece le cose alle vie del dovere, finchè è tempo, e se volete ottenere quel che stimete non carvi per aver quella felicità che vi spetta, cercate altra più regolare strada al conseguirlo.

Io non veggio necessario l'emanciparsi perciò, nel modo che si va facendo, da tutte le leggi nostre, anzi dalle norme comuni d'ogni paese ov'è regolare governo. Avete i Giornali, e vedete che non sono poi tanto schiavi e tanto vincolati quanto voi dite, poichè, grazie al cielo, si son venute dicendo a questi ultimi tempi, colla stampa regolare, cose, per lo meno altrettanto libere quanto quelle che ha scritto la stampa irregolare. Avete Principi Romani, e personaggi riguardevoli in buon dato che non ricusarono di dire la vostra ragione al Sovrano rispettosamente come si doveva, ma francamente ed apertamente come si voleva. Avete Ecclesiastici spettabilissimi, che l'han predicata, e la van predicando, in chiesa. Avete oggi un Pro-Governatore pronto ad ascoltare e ricevere le vostre accuse, le vostre istanze; un Segretario di Stato che vi spalanca le porte a udienza. Gli approcci del trono non si negano, nè a voi, nè alle vostre carte. Non v'è disposizione a invaire contro a' domandatori perchè arditii, perchè smoderati; e n'avete prova nell'accusa stessa, che osano alcuni fare al Governo, di troppa mansuetudine.... di troppa longanimità.... di troppa indolenza. Oh che bisogno c'è dunque d' illegalità, quando io cerco la cosa onesta che non vi sia lecito di dir apertamente, e per le vie schiuse dalle leggi, e non la trovo? — V'è forse stato detto, questa riforma non si vuol darvela, e perciò non venite nè meno a farne domanda; la tal concessione non la sperate, e perciò non m'infastidite col provarla? Per contrario il Principe mitissimo vi ha detto più volte, e vi vien dicen lo: tutto quello che non è direttamente contrario a' dritti del Pontificato, e utile a voi, chiedetelo, e io ve lo darò.

A voi, pertanto, sta il domandar francamente, come a lui pesare se le domande siano compatibili co' suoi doveri di Pontefice. Or perchè vi midea il coraggio del farlo? — Solo perchè non vi si lascia la libertà del farlo colla stampa? Ma vi si lascia quella del mettervi lanzi, e del dirlo per que' tanti altri mezzi che poco fa

enumeravamo. Abbiate più fede nella verissima bontà e longanimità del Principe - Domandate e riceverete. Ricchiate all'uscio, e vi sarà aperto

F. O.

SUI PUBBLICI IMPIEGATI

ART. 2°.

Diciamo di voler dire la verità al Principe... diciamo di credere d'esser più d'ogni altro obbligati a dirlo come giornalisti Politici. E la diremo virilmente... *in* *tra* *tu* *studio*: anzi con grandissima ira contro i cattivi e a studio non men grande della comune utilità del governo e de' governati.

E toccheremo per primo, una seconda volta, il tasto che più dolorosamente strilla a tutti gli orecchi, è quel perciò, *innanzi* a tutti gli altri, esser messo sotto la mano dell'esperto Organista, affinché voglia prontamente richiamarlo all'intonazione giusta. — Questo è, di nuovo, il tasto degl' impiegati pubblici, o de' comunque eletti a quate cho siasi ufficio; tasto di detestabile suono fin qui, anche a' più sordi del paese.

Beatissimo Padre! Siate l' Ercole della storia moderna, e purgate, una volta per sempre, con forza e coraggio, la stalla d' Augia. Ciò, più che tutt' altro, immortalerà il glorioso vostro regno. Qui non è chiesto di mutar le condizioni della dominazione temporale del papato, e di violare, pur solo in una minima sua parte, il sacro deposito, che dagli antecessori vostri vi fu messo in mano. Qui si tratta d' un' opera di pura e santa giustizia, della quale il Papato, appunto perchè Papato, ha più obbligo che ogni altra laicale potestà. Degnatevi permettere ad un affettuoso suddito queste ossequiose ma franche parole. Toglietevi via lo scandalo delle *incongruità* (la parola è mitissima), che, in questo proposito, e sovente in vostro nome, o si tollerano, o di giorno in giorno si van commettendo su tutta la superficie delle terre pontificie. Né io qui prego come individuo, ma come popolo; io voce di popolo, perchè voce di Giornale ..., io voce del popolo moderato, perchè voce di Giornale moderatissimo tra i moderati... io ripetizione della voce d' un popolo di scriventi lettere da ogni parte a questo sol uopo ... d' un popolo d' assordanti quotidianamente le orecchie dell' universale colla narrazione di fatti non belli.

Ho detto *incongruità*, perchè voce più modesta non trovo; ma è peggio di cost. È assai peggio. Chi volesse contraddirlo si metta fuori. Io lo sfido a provare che dico ingiusta o menzognera cosa. Ma gettò un guanto per terra, che nessuno raccoglierà, e me ne duole; e fosse pur campo di battaglia, o la vasta arena della stampa, o voglia di quella de' tribunali. Accusi me di calunnia chi ardisce e può tanto, e mi chiami *libellista*... O si chiede che articolando pronunzi nomi e cose? Il pubblico sa gli uni e l' altre. E possono pronunciarsi al Sovrano, ma non qui. Né si mancherebbe a questo debito, s' Egli incoraggiasse... se solamente permettesse. Perchè non io solo, ma centomila sorgono allora, a ufficio di fisco e sarà, un' immagine del giudizio universale...

Io stringo in breve il discorso. O è vero, o è falso quel che affermo. Se è falso, bisogna severamente punire noi che inguriamo il governo, apponendogli favole che non gli sono d'onore, e bisogna punire me primo, che oso, più solennemente degli altri, spacciarle con tanta temerità ed asseveranza. S' è vero, sarà mestieri far niente meno che presso a poco *tabula rasa*, dando del maglio e del piccone sull' edificio del cattivo passato, e seminando il sale sulle rovine, perchè non vi resti seme di risurrezione, per poi cominciare una regola nuova, la quale sia regola di quella giustizia che Iddio comanda, e che il mondo ha dritto di domandare. Or io m'ostino a dire ed a scriver che ciò è vero, e ginocchione innanzi al trono, in nome di tutti, chiedo rigoroso processo, e dopo il processo assoluzione a chi la merita, gastigo a chi si dee. Chiedo processo, perchè il disordine sembrami giunto a grado intollerando per cagione del già fatto a che non si ripara, e del da fare che seguita sulla rotaja stessa il suo corso, certo non lo sapendo chi guida il carro, e non vedendo la catastrofe a che ciò potrebbe condurre lo Stato.

E so che di scuse non è penuria in certe bocche d'apologisti del male che non può esser dissimulato, per pur difendere que' troppi che dovrebbero esser messi fuori come indegni o giustamente divenuti segno alla pubblica animadversione — Che si può risolvere, si dice, intorno ad essi, da che il fatto del possesso, rispetto ad essi, è omai compito, e trasformato, per legge, in dritto? E che sarebbe delle famiglie loro, per que' che han famiglie, se ora subitamente, si scacciassero? Poichè ci sono, bisogna dunque ben patirli per tutta la vita loro, così come sono... o gratificarli di giubilazione, o di ben andata, anche dopo breve esercizio, con intolleranda perdita del tesoro e a mutarli di posto in luogo dove facciano

gridar meno... od anche promuoverli a posti ai minor danno: due cose che muoverebbero a maggior tolleranza. Congedatli tutti, così su due piedi, certo non mai, che sarebbe scompiglio inelutabile, e scandalo all' Europa ed al mondo, e severità, men che paterna in un Papa, e perturbazione troppo forte e men che regolare. Nella realtà, è che si è troppo buoni, e troppo pietosi verso tali, contro a ognuno de' quali la ragion grida, *Capoda animum hominem mori pro cuncto populo*. Ed è pietà per pochi a danno di tutti.

Non si ha cuore di veder piangere uno stuolo d' indegni che si hanno vicini e tra' piedi, e per questo si tollera che piangano piuttosto innumerevoli più, innocenti ed *innocenti*, i quali non sono in vista, perchè se laggiù *che non sono volti agli occhi, e se grida, che non si hanno possibilità non turbare la sicurezza del uomo a comparazione di quelle per te... si giudica impossibile d'esser ciechi e sordi. Ma s'ebbe per questo cuore a più riprese (è dello scandalo e del danno nessun s'accorse, o ciascuno almeno assai presto si dà pace) or tra gli *impall* or tra *papali* né mutamenti, ben altri che que' che adesso si chiedono, del '98, dell' 800, dell' 808, dell' 814, dell' 831. E allora nestan badava gran fatto al rammarichio de' feriti, e de' moribondi come dopo una battaglia, quantunque da giustizia non tutti certo muoveressero quegli sconvolgimenti.*

E voi che d'animo mitissimo siete in sì gran pensiero ed esitazione per certe espulsioni trattenuti dalle grida che darebbero i balzati di posto e gli aderenti loro, ponete mente, di grazia, a quel che intorno intanto succede e va maturandosi. Si risparmiano molti miserabili e cattivi per eccesso di compassione, e per apprensione del danno che loro ed ai loro cagionereste, ma il pubblico (concedetemi che osi dirlo) non la pensa al modo stesso e forte di quella che stima essere sua ragione, perde il rispetto... non veramente a voi massimo e santissimo Gerarca, del quale sa ed apprezza meritamente le intenzioni ottime, e l' eminenti virtù; ma si a quelli che hanno per principale delegazione il vostro potere. Così la forza del governo s'indebolisce, per non dir peggio. Il popolo, che mal comporta sempre la vanità di certe sue querele, leva prima la voce, e spesso poi viene a fatti, che non sono ribellione, e rivoluzione, perchè ama il principe, ma sono sostituzione di sé alla potestà legale, per operare in proprio nome atti creduti giusti, con una sua giustizia sommaria, e grandemente pericolosa, cioè lascia il governo da una parte, come se non fosse. Ed allora a che siamo? Non è anarchia perchè il principe è riconosciuto, e conservato; ma è, perchè a lato del principe che s'astiene dal comandare, comanda il popolo. Nella qual faccenda, se poi prende piacere, a che verremo? Non è bisogno d' astrologia per indovinarlo.

Se il governo non comincerà a fare, ma si contenterà della parte di spettatore, il popolo (secondo tutte le probabilità) non si fermerà nel suo cammino. Ha cominciato le sue giustizie sommarie. Forse le seguirà. Io, e non io solo, penso che non altro migliore ed autorevole riparo più resti se non preoccuparle. Come si regolerà il governo co' Carabinieri, fatti omai pubblici accusatori di molti loro capi? Potrà non processare tutti e non punire qualcuno? E aspetterà la voce delle provincie, se non vorrà udire la nostra? No. I motivi d'azione del Governo non possono più essere secondarii riguardi di pietà per questo o per quello. Il tempo è tale che vuole risoluzione in chi di dritto ha da comandare.

Io non vorrei essere fra quegl' Impiegati, e decorati dello stato, che s' accusano dall' universale. Mi peserebbe addosso come un incubo ancor più il timore del Popolo, che quello degli Agenti del potere. Preferirei processo regolare agl' impeti ultimi della collera pubblica. Penserei fin' d' ora a' miei casi dove troppo debole mi sentissi alla difesa, e mi procaccerei quando prima potessi un tranquillo ritiro...

Tutti gli occhi sono rivolti verso l'Eminentissimo Ferretti, nuovo Segretario di Stato. Egli è uom che ha petto; ed ha tale al fianco, che non gli sarà inutile co' consigli. Ascolti due parole di riverente ed amico. Guardi negl' Impiegati che sono. Abbia occhi su que' che saranno. Poichè in questo non ogni cosa può giudicare da sé, interroghi i probi ed esperti... interroghi la pubblica opinione. Ascolti quel che si dice prima delle scelte... quel che si grida dopo... E degni d' un' occhiata quel che scrivevamo nel N. 46 della nostra Bilancia a rispettosa avvertimento, e non a scandalo.

F. O.

L' istituto Romano de' nuovi lineci

Chi di noi veterani non ricorda, l' eccellente D. Feliciano Scarpellini dal Collegio Umbro — Fucilli: dico il Professore di Fisica Sacra... ed il Risuscitatore, al suo tempo, della *la* *de* *romani* *lineci*, e che tornati a vita si chiamarono *lineci*

nuovi, da non confondere co' vecchi? Certo, mi pare ancor vederli ed udirli, esso ed essi, nel giorno solenne della tornata, allorchè rotundo ore il Signor Accademico leggeva la sua pro: e ai pochi ed eletti, facenti sì col capo, e bravo colle mani. E non è a dire che il Signor Accademico non fosse a volta a volta un valentuomo ben degno d'essere udito — Ma nel ripigliare il sato que' rinati lineci lo avevan ricevuto con una satagione, che vivrebbero della vita dello Scarpellini, e, lui morto, l' anima che usciva da quello, se ne sarebbe da essi volata alla gloria eterna; se però non abbia ragione un onorevole congiunto di quel vecchio della romana fisica, il quale mi si narra che dice e prova per lettera, che questo è mera calunnia, perchè que' valorosi non sono mai morti: *super quo ego ignarus non disputo*. Vivevano dunque, o non vivevano, lui trapassato, gli Scarpellini, ma noi non lo sapevamo: sinchè in questi ultimi giorni, per decreto dell' autorità competente, sappiamo alla fine di certo che un' Accademia Pontificia de' Nuovi Lineci sarà viva davvero, e senza più possibilità di controversia, e farà degno complemento all' almo Archiginnasio della romana Sapienza.

Essa (dico l' Accademia) si propone unicamente lo studio, il progresso, e la propagazione delle scienze, tranne le teologiche, le morali, le mediche, e le politiche... e vuol promuovere e giovare con le cognizioni, e con l' *assistenza* de' suoi membri le tecniche discipline, le arti, e le industrie che dalle scienze *pendono*... e giovare il Governo, e la società de' suoi lumi e de' suoi lavori, quante volte ne sia richiesta: bellissime cose tutte, se fatte bene; e senza dubbio i Nuovi Signori Lineci le faranno benissimo.

E vi saranno cinque Classi di Socii — 30 Ordinari, 40 Emeriti, 20 Corrispondenti Italiani, 20 corrispondenti Esteri, Onorari ed Aggiunti d' un numero a volontà del corpo Accademico deliberante. Oltre a ciò un Presidente biennale, un Segretario, e un sotto segretario decennali, un triennale Comitato Accademico di quattro, ed una triennale Censura di altri quattro, un Tesoriere, un Bibliotecario, un Direttore di Specola Custode delle Macchine, un Bidello, dieci sedute pubbliche annue, ventiquattro sedute private per discutere soggetti scientifici, e risolvere affari accademici, commissioni scelte dal Presidente, un Volume d' Atti all' anno, Premii da proporre per concorsi, e le altre cose tutte all' ultima usanza delle Metropoli.

Per nostra parte, abbiamo dato un' occhiata al nuovo albero messo dietro al Regolamento, e qua e là v' abbiamo incontrato alcuni nomi d' uomini che conoscevamo ed apprezzavamo: cioè che ne dà buona fiducia, che gli altri ancora saran degni dell' onoranda compagnia, nella quale sono ammessi; quantunque non possiam dissimulare, che abbiamo udito più d' uno fare la poco benevola osservazione, che di parecchi si conoscono lavori e studi letterarii sì, scientifici no; e d' altri...

Intanto, letti i 29 nomi de' Signori Soci Ordinari, i 40 de' Signori Emeriti, i 24 de' Signori Onorari, i 5 de' Signori Aggiunti, v' abbiamo trovato argomento a riformare il troppo severo giudizio nostro intorno alla condizione, triste anzichè no, degli studi della città eterna, pronunziato negli articoli nostri sulla istruzione pubblica. Noi ci lagnavamo di carestia, mentre qui troviamo abbondanza con tanto più sorpresa, che nel nuovo Albo ci è detto da più d' uno non tutti i nomi trovarsi di que' che l' Universale crederebbe degni d' entrarvi... Che nemmeno quando si tratta d' Accademia Scientifica, la prima dello Stato, la qual si vuol che lavori da senno, s' abbia da guardare alle capacità, alle validità, alle attività? Certo il secolo brontolone ha molti torti. Ha sempre torto?

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Varj de' prevenuti sono stati arrestati e tradotti in Castel s. Angelo; uno di essi aveva con pubblico foglio dichiarata la sua innocenza. Altri si sono costituiti prigionieri spontaneamente ed hanno domandato di sottostare ad un processo inquisitorio: uno di essi, il capitano Riva, da tutti riconosciuto incolpabile, jeri fu liberato, e su la sera festeggiato con sincera fratellanza ne' quartieri della guardia civica.

Il Benvenuti è stato dimesso dalla carica di Assessore generale di Polizia ed è partito, si dice, alla volta di Firenze. Sappiamo dal nostro corrispondente com' egli, nel suo transito, è stato arrestato dalla guardia civica di Viterbo. Il conte Ferdinando Dandini è stato chiamato ad occupare la carica d' Assessore.

Degli altri fuggenti o raminghi nulla di certo. Speriamo che la giustizia, oggi operosa e vigilante, sia per iscoprirli tra breve ed arrestarli.

Si dice che alcune migliaia di soldati napoletani si sian mostrate a Portello, ne' confini di Regno e degli Stati Romani: noi non crediamo a questa voce.

È giunto in Roma proveniente da Monaco, Monsignor Carlo Luigi Morichini, già nunzio apostolico presso la regia corte di Baviera.

L' entusiasmo per la guardia civica è grande. Ogni giorno, specialmente di festa, si aduna il popolo inuanti a' quartieri, e si compie il contegno militare de' cittadini. Molti principi hanno fatto la guardia, in qualità di comuni. Si vanno allestendo i quartieri stabili e re-

golari: e molte ore del giorno s'impiegano nell'esercizio delle armi e nelle evoluzioni. Varj cardinali, prelati e principi hanno a quando a quando inviato rinfreschi magnifici alle guardie de' rispettivi rioni.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Civitavecchia 21 luglio

Quest'oggi è stata affissa la desiderata Notificazione sulla Guardia Civica per l'apertura dei Ruoli; essa è nei precisi termini di quella affissa nella Capitale. Quest'atto nel più eminente grado progressivo del nostro adorato Sovrano ha destato nel cuore di tutti i buoni cittadini la gioia più viva, che sarebbesi manifestata con pubbliche dimostrazioni se l'Editto del 22 giugno non lo vietasse.

È stata anche affissa la nota dei Deputati per la formazione dei ruoli; eccola:

<i>Per i Rioni</i>	<i>Per i Rioni</i>
Borgo, e S. Francesco	S. Maria, e S. Giovanni.
S. g. Boscini Giuseppe	Sig. Acquaroni Biagio
» De' Filippi Pietro	» Cordelli Lazzaro
» Guglielmi Felice	» Gregori Luigi
» Guglielmotti Nicola	» Lanata Gaetano
» Guglielmotti Pietro	» Macchi C. Oreste
» Valentini Giovanni	» Vignola Bartolomeo

Questi valenti cittadini, animati dal vivo desiderio che ferve nel cuore di tutti, che presto venga organizzato questo Corpo, conducono a pronto fine l'incarico da S. E. R. Monsig. Achille M. Ricci loro affidato, per sempre più rendersi della patria vostra benemeriti.

Sanseverino 14 luglio

Proveniente da Matelica l'Emo Card. Baluffi qui giungeva alle ore 10 antim. del 12 corrente accompagnato dalle Deputazioni di detta Città, di Camerino, e nostra, e salutato dal suono delle campane, sparò de' mortari, armonia del patrio Concerto di ottoni, e dal plauso dell'Universale, che in esso onorava la prima creatura di Pio IX ed il successore di lui nella Chiesa arcivescovile-vescovile di Imola. Ricevuto nel palazzo del Cav. Severino Conte Servanzi-Collio, ivi l'Ospite illustre con quella gentilezza tutta propria di lui accoglieva le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Oggetto della venuta di Lui era stato quello di rivedere una sua nipote monaca, e per questo per ben due volte saliva al Monastero delle Cisterciensi, luogo del ritiro di lei. Alla sera circa un'ora di notte mentre la piazza, e le vie principali della Città splendevano per brillante luminaria, l'Emo si trasferiva fra gli evviva del popolo nella Residenza Municipale, ove il Gonfaloniere Sig. Niccola Marchese Luzi, egli Anziani avevagli preparato un gradito intertenimento di scelta società, variato da note musicali, e da copiosi rinfreschi. La mattina del giorno 15 accompagnato dalle Deputazioni di Treja e nostra muoveva alla volta di quella città.

Macerata 17 luglio

Il giorno 14 corrente alle ore 11 della sera fu qui di passaggio l'eminentissimo Card. Ferretti; alla nostra Magistratura fu fatto credere che sarebbe passato il dì seguente sul mattino. Al suo arrivo si raccolse, benché inaspettato, buon numero di persone, che lo acclamarono con lieta grida, e lo accompagnarono fuori di città festeggiandolo per lungo tratto di strada.

La gioia della giornata di jeri 16 luglio fu più sentita che solennemente dimostrata. Solo nella sera si videro per la città disposti parecchi lumi, ma non in tal numero che si potesse dire la città illuminata, in guisa che parve i cittadini aver così voluto significare due cose ad una volta; e le loro devozione e sommissione ad ogni desiderio dell'ottimo Principe, e l'animo loro ricordo di un atto nei fasti della umanità incancellabile. A notte avanzata si udirono per le contrade clette strumentali sinfonie e canti; moltissima gente teneva lor dietro, e l'ordine e la tranquillità pubblica furono serbate in una maniera ammirabile, ma poi Maceratesi non insolita.

Con notificazione pubblicata il giorno 18 corrente Monsignor Milesi Delegato di questa Provincia annunziava la concessione della guardia Civica, fatta dall'incomparabile nostro sommo pontefice. Non è facile il dire con quale esultanza fosse ricevuta. La città in breve fu tutta in festa, e negli aspetti, nel parlare, nei plausi leggevansi l'espressione di quel giubilo, che non può mentirsi. Nella sera le medesime dimostrazioni si ebbero in Teatro, ove intervenne Monsignor Milesi; viva la Guardia Civica; viva l'Immortale Pio IX.

Quest'oggi poi, 21 corrente, con Delegatizio dispaccio veniva eccitata la comunale Magistratura a convocare e quanto più sollecitamente fosse possibile il generale consiglio, per eleggere un conveniente numero di deputati in ciascuna Parrocchia, ed in ciascun ceto tenuto al servizio della guardia Civica, per mettere in pronto i ruoli a seconda del Decreto 5 Luglio, nel tempo in che si sta attendendo il regolamento di organizzazione. Questo bell'atto di fiducia nel corpo Municipale, affinché le scelte riscuotano maggiormente l'approvazione della pubblica opinione, è degno di esser notato. Ed è consolante e profittevole il vedere i diversi poteri e rap-

presentanze del corpo sociale condursi a quell'accordo, e leale cooperazione, in che solo la salute e la prosperità di uno stato riposa, e che sembra essere il concetto animatore dell'alta mente di Pio IX.

Le diverse relazioni degli avvenimenti della capitale, e l'indirizzo pubblicato dai carabinieri al popolo Romano han prodotto profonda sensazione. Dal minacciato male ognuno spera sia per desinare grande vantaggio, e più risoluto avlimento nel bene. Ma su tale argomento forse avrà occasione di tornare. Ora m'innalza partenza della Posta.

Forlì 21 luglio

Nell'anniversario dell'Amnistia si festeggiava in Forlì la fausta ricordanza con una spontanea illuminazione, astenendosi i cittadini da clamorose dimostrazioni dopo la circolazione del 22. giugno. La città godeva di una perfetta tranquillità — Si osservò con dispiacere che nella piazza maggiore il palazzo del Comune era illuminato solamente in una mezza facciata; quella parte cioè dove tiene gli ufficij la municipalità, mentre l'altra metà abitata da Monsignor Delegato non aveva lumi — Si radunava popolo, si mormorava. Il Gonfaloniere poi il Monsignor Paolucci pragarono Monsignor Savellia far mettere i lumi; e portavano l'esempio delle feste che annunciavano nella capitale. — I luminari non furono messi: il presidio della sottoposta Guardia era stato aumentato — La popolazione si metteva a tumulto, se buoni cittadini non accorrevano a calmare quello sdegno

Impariamo da molte lettere di persone riguardevoli che abbiamo sotto l'occhio i seguenti dolorosi particolari.

Faenza 19 luglio

Il 15 e 16 corr. furono giorni di timori. I borghigiani venivano di nuovo agli insulti, e accadevano risse per le vie, per le osterie — Alla sera del 16 il governatore avea avuto 38 querelhe criminali — Si fece una ventina d'arresti fra borghigiani, e Faentini; e nel sospetto che quel malumore fosse preludio di più grave disordine, con soddisfazione universale furono sospese le feste per l'Amnistia. E quanta gratitudine dee Faenza al suo Governatore per questa misura! Poiché il 18 verso sera, nel giuoco del pallone, alcuni Carabinieri tra la folla insultavano i cittadini — Una pattuglia di 12 Svizzeri condotta da due Carabinieri sbarcava nel Corso, verso porta Imolese; è detto in alcuna delle lettere, che una pistola fu scaricata non si sa donde, e senza che nocumento alcuno ne provettesse? i carabinieri ordinavano fuoco! — e gli Svizzeri, trovandosi fra una popolazione tranquilla, che passeggiava, chiedevano: fuoco ma dove? Ripetuto il comando, tre dei 12 spararono nella direzione della piazza; poi tutti furanti entrarono in una prossima osteria, ferendo a colpi di sciabola, e bajonetta — Risortivano, e si dirigevano a corsa verso la piazza, gridando al popolo, a casa! sette persone furono ferite — Due mortalmente, ad un fanciullo di 8 anni fu tagliato un braccio — un ferito in una coscia fu amputato — una signora ebbe l'abito perforato da una palla presso l'anca, carabinieri, e Svizzeri furono consegnati al quartiere — La città offesa, indignata è rimasta tranquilla —

ESTRATTI

DE' GIORNALI E POLEMICA

STRADA FERRATA IN CIVITAVECCHIA

Signor Direttore della Bilancia

La lettera del signor Principe di Crouy, inserita nel Num. 41 del vostro rispettabile giornale, mi ha confermato nella concetto idea che fosse non vera quella parte del progetto che riguarda la via ferrata di Civitavecchia secondo che viene esposto nel num. 40. Sembravami di fatti che non potesse capire in mente ragionevole e sana che colui il quale, non fidando sul buon sito di alcuna strada, dimandava che il governo garantisse per tutte l'interesse del quattro e mezzo per cento, volesse poi escludere quella di Civitavecchia, la quale, quando avesse conseguita l'assicurazione modesta, sarebbe stata non inferiore alle altre per rispetto all'interesse dell'intraprendente. A ragione pertanto il signor Principe per sottrarsi alla taccia d'inconsequente, volle rettificare l'errore dichiarando che nella domanda le linee che devono legare Roma con Civitavecchia e la Toscana non furono da esso eccettuate.

Cio però non basta; poichè, confermando egli nel rimanente l'articolo, lascia sussistere l'idea che la strada di Civitavecchia esiga l'ingente spesa di 4.250, 000 scudi: la qual'essa è tanto aliena dalla verità che, dove la concessione di questa strada venisse ricordata alla società promotrice che la dimanda, essa avrebbe intraprendenti che ne farebbero il pieno accollo per un milione e mezzo. Potrebbe tal fatto essere suggello che sganni e chiuda ad ogni dissenso la bocca: tuttavolta a persuadere con ragioni che io dico il vero, piaccia al signor Principe ed a chiunque pensi il contrario, far meco le seguenti considerazioni.

La strada di Civitavecchia, compreso il suo necessario sviluppo, non è più lunga di metri 61566 pari a miglia romane 41 circa: e questo risulta dagli studi e dalle misure.

Non ha opere difficili in arte e costose: non tunnels, non viadotti ma solo movimenti ordinarij di terra. Oltre 415 chiaviccotti, della spesa di otto a dieci scudi ognuno, sono a costruirsi 48 ponti dei quali un solo è lungo 16 metri, alto 14, due 12, quattro 10, due 8, dieci 6: i rimanenti sono tutti di tre o quattro metri.

Si vuol costruita ad un solo binario di rotaie. Dopo ciò ci si dica qual via ferrata mai ha costato oltre sc. 103 mila il miglio quanto la nostra costereb-

be se per quarantuno miglia si dovessero spendere 4,250 mila scudi? E se tanto questa strada costasse, quanto costerebbe il tronco da Roma ad Ancona col formidabile passaggio dell'Appennino?

Le strade da Livorno a Pisa, da Pisa a Lucca non costano più di scudi trentamila il miglio; e in quella di Livorno i paduli, nell'altra le opere murarie nel Serchio assorbirono ingenti somme. Più: l'espropriazione del terreno valse in quelle più di scudi mille il miglio; nella nostra neppure scudi duecento. Si aggiunga che nella strada di Lucca che è di sole miglia quattordici, per tre grandi stazioni, per locomotive e waggons fu speso tanto quanto per queste medesime cose si dovrà spendere nelle nostre miglia quarantuno; quindi ognuno vede che scema di molto la spesa in rapporto a ciascun miglio e perciò se nella via di Lucca le stazioni, le machine, i waggons stanno nella proporzione di dieci ad uno, nella nostra non vi staranno che in proporzione di tre ad uno.

In quella di tali considerazioni si avrebbe diritto a credere che la strada di Civitavecchia importerà raggugliatamente minore spesa di quelle di Livorno e Lucca: tenendo tuttavia la proporzione medesima, è a credersi che la spesa ascenderà a 1,430,000: noi per essere eccessivamente previdenti vi abbiamo aggiunti scudi duecento settantamila.

Le spese di manutenzione e di esercizio sono nell'articolo calcolate in scudi centodiecimila. Eppure queste spese, essendo in gran parte relative al maggiore o minore movimento, non sono generalmente calcolate più di un cinquanta per cento sul prodotto. Quindi se il prodotto di questa strada e calcolato in scudi cento cinquanta mila, le spese di manutenzione e di esercizio non potranno superare gli scudi settantacinque mila.

Il più specioso di quanto nell'articolo si asserisce, si è che volendosi dare a Roma il porto in Ripa Grande capace di bastimenti da tre o quattrocento tonellate, si vorrebbe aprire un'altro canale quasi che questo non importasse davvero molti milioni; quasi che a conservarlo non abbognasse in ogni anno vistosissima somma; quasi che dal canale si potesse sperare un prodotto nei passeggeri come nelle merci. E per rapporto a queste che si vollero escludere dalla nostra strada, si getti uno sguardo su quanto recentemente ragionato nel mio scritto intitolato — Considerazioni sulle strade ferrate nello Stato Pontificio — e si vedrà che la via ferrata avrà nel trasporto delle merci tutta la preferenza sulla via del Tevere.

Gradite ec.

BENEDETTO BLASI

AVVISI

La Commissione eletta in Civitavecchia a soccorso degli Ammistiati ha dato il suo rendiconto dal quale risulta quanto segue

Incessi:	Obblazioni dei Cittadini	sc. 128 65
	Simile delle Signore	» 61 20
	Per tanti elargiti dell'Emo Comune	» 25 —
	Simile dall'Ecema Camera di Commercio	» 25 —
	Vestiarjo rickaduto ai Fornitori della Darsena	» 28 50
	Vestiarjo contribuito dai cittadini calcolato	» 216 —
	In tutto	sc. 484 35

Spesi come appresso	Per vestiarjo, e Biancheria acquistata	sc. 37 75
	Sussidj mandati in Darsena	» 5 20
	Viaggi, sussidj, e spese di vitto per n. 54 usciti da questa Darsena	» 404 44
	Vestiarjo occorso per rivestire completamente i suddetti calcolato	» 400 —
	Sussidj a n. 25 usciti da questa Darsena per andare a Civitacastellana	» 42 50
	Viaggi, Sussidj, e Locande per n. 48 Emigrati, e famiglie	» 412 64
	Vestiarjo per alcuno dei suddetti calcolato	» 26 —
		sc. 488 47

La Commissione ha supplito alla mancanza del sc. 3 82 non che alle spese della presente inserzione.

Tutte le carte relative a questo rendiconto saranno depositate in questo archivio Comunale. Civitavecchia 16 Luglio 1847.

PRESSO A. NATALI VIA DELLE CONVERTITE N. 19 A SI TROVA VENDIBILE A BAJ: 70.

SCRITTI

DI

F. D. GUERRAZZI,

VERONICA CYBO,
LA SERPICINA, — I NUOVI TARTUFI,
raccontati
PENSIERI, — DISCORSI,
ILLUSTRAZIONI, — TRADUZIONI,
I BIANCHI E I NERI,
dramma.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile.
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA